

T56

Epistulae ex Ponto IV, 3
L'amico infedele

L'elegia si apre con un tono aspro da invettiva: l'obiettivo è un anonimo vecchio amico, che ha voltato le spalle al poeta da quando è relegato a Tomi. Ma quando si passa all'ammonimento che la sorte degli uomini è imprevedibile e qualunque potente potrà soccombere domani, il pensiero del poeta ripiega inevitabilmente su se stesso che propone come accorato esempio. A chi gli avesse predetto che avrebbe trascorso il resto della vita in un luogo sperduto ai confini del mondo si sarebbe sentito rispondere che era un pazzo; eppure...

- 1 Devo lamentarmi o tacere? Parlare della tua colpa
 senza nominarti, o volere che ti conoscano tutti¹?
 Non farò il tuo nome, che le mie lamentele
 non ti diano celebrità e i miei versi ti procurino fama.
- 5 Mentre la mia nave posava su una carena solida,
 eri il primo a voler correre insieme a me².
 Ora che la Fortuna ha aggrottato il suo volto,
 ti tiri indietro quando sai che ho bisogno del tuo aiuto.
 Dissimuli perfino, e vuoi aver l'aria di non conoscermi
- 10 e quando senti il mio nome chiedi chi è questo Ovidio.
 Io sono quello che, anche se non vuoi saperlo,
 quasi fin da ragazzi ho avuto con te un'antica amicizia,
 che per primo ero solito conoscere i tuoi problemi,
 e partecipare ai tuoi piacevoli scherzi,
- 15 io che vivevo con te in stretto rapporto,
 io, a sentir te, poeta unico.
 E adesso sono quello che tu non sai,
 perfido, se è vivo, e di cui non ti sei dato pensiero di chiedere.
 Se non ti sono mai stato caro, confessi di aver simulato;
- 20 se non fingevi, allora sei un incostante.
 Dimmi qual è il rancore che ti ha cambiato:
 se non è giusta la tua lamentela, lo è la mia.
 Quale mia colpa ti impedisce di essere come eri prima?
 Oppure chiami colpa che sono diventato infelice?
- 25 Se non volevi portarmi aiuto con le azioni o con le sostanze,
 avresti almeno potuto scrivere tre parole!
 Appena posso crederlo: mi giunge notizia
 che tu mi calpesti caduto, e non mi risparmi con le tue parole³.
 Che fai, pazzo? Perché, se la Fortuna scompare,
- 30 tu stesso togli lacrime al tuo naufragio?
 Questa dea ammette di essere incostante con la sua ruota mobile,
 e sempre ne tiene la cima sotto il suo piede incerto.
 Più leggera di ogni foglia, più incerta di ogni brezza

1. Devo lamentarmi... tutti: Ovidio si chiede se deve rivelare il nome dell'ex amico, ma decide di tacerlo, perché non diventi famoso grazie alle sue lamentele (vv. 1-4).

2. Mentre la mia nave... insieme a me: la metafora della nave solida indica lo stretto rapporto di amicizia finché Ovidio godeva della buona sorte.

3. Appena posso crederlo... parole: l'amico non si accontenta di venir meno ai suoi doveri, ma addirittura parla di Ovidio caduto in disgrazia.

- solo la tua leggerezza eguaglia la sua, malvagio.
- 35 Tutte le cose umane sono sospese a un filo sottile,
e le più solide possono precipitare per un caso improvviso.
Chi non conosce la ricchezza di Creso?
Eppure fu catturato e dovette la vita al suo nemico⁴.
E quel tiranno, prima temuto a Siracusa,
- 40 dovette guadagnarsi a stento il pane con un mestiere umile⁵.
Chi fu più grande di Pompeo? Ma anche lui
fuggendo dovette chiedere aiuto a un cliente con voce sommessa⁶.
E l'eroe a cui obbedì tutto il mondo
[...]⁷
- 45 Mario, famoso per i trionfi su Giugurta e i Cimbri,
sotto il cui consolato Roma fu tante volte
vittoriosa, giacque nel fango e tra canne palustri,
e sopportò oltraggi indegni di un così grand'uomo⁸.
La potenza divina si prende gioco dei casi umani,
- 50 e qualche garanzia la dà appena l'ora presente.
Chi mi avesse detto "Andrai sul Mar Nero
e dovrai temere di essere ferito dall'arco dei Geti⁹",
gli avrei risposto: "Va' a bere succhi che risanano la ragione
e tutto quello che cresce ad Anticira¹⁰".
- 55 Eppure questo ho dovuto soffrire, e se anche potevo
evitare le armi degli uomini, non così quelle del sommo dio.
Anche tu abbi paura, e ciò che ti sembra lieto
pensa che, mentre parli, può diventare tristissimo.

4. Chi non conosce... al suo nemico: Creso era un re della Lidia, vissuto nel VI secolo a.C., già in epoca classica divenuto proverbiale per le sue ricchezze; fu sconfitto e fatto prigioniero dai Persiani, ma poi sottratto alla pira sulla quale doveva essere immolato.

5. E quel tiranno... mestiere umile: Dionigi, tiranno di Siracusa (IV sec. a.C.), dovette ritirarsi in esilio a Corinto, dove fece il maestro di scuola.

6. Chi fu più grande... sommessa: Pom-

peo, sconfitto da Cesare nella battaglia di Farsalo (48 a.C.), si rifugiò in Egitto, chiedendo aiuto al re Tolomeo XIII, figlio di Tolomeo XII Aulete che lui stesso aveva aiutato a riconquistare il trono. Tolomeo XII era quindi un *cliens* di Pompeo.

7. E l'eroe... [...]: il verso mancante doveva completare il destino di Pompeo.

8. Mario... di un così grand'uomo: Gaio Mario (157 a.C.-86 a.C.) celebrò il suo trionfo su Giugurta nel 104 a.C. e quello sui Cimbri nel 101 a.C.; ebbe il

consolato per ben sette volte. Inseguito dai soldati di Silla, dovette nascondersi nel fango della palude Marica, venne scoperto e fu condotto in carcere a Minturno.

9. Chi mi avesse detto... dei Geti: la minaccia costituita dalle frecce rappresenta uno dei pericoli della vita in esilio; i Geti sono popolazioni nomadi che vivevano fra il Danubio e il Don.

10. gli avrei risposto... Anticira: ad Anticira, città della Focide, cresceva l'elleboro, pianta che si riteneva guarisse dalla pazzia.